



Cinque appartenenti alla famiglia Di Mascio, che nella strage di Coltellungo fu sterminata quasi totalmente. Sul disordine tumulo che sorge nel cimitero di Cardito (950 metri di altezza) appaiono solo le loro immagini. Sulla lapide si snoda un rosario impressionante di nomi. Sotto queste foto, invece, non ve n'è nessuno. Si può vedere, però, che si tratta di tre donne, di un bambino e di un uomo ancor giovane. Non avevano fatto nulla.

I deputati di Bonn

si sono detti offesi del film
«Le 4 giornate di Napoli»

A loro dedichiamo

queste nostre rivelazioni della strage
compiuta dai nazisti nel Cassinate

Dopo il pane

raffiche di mitraglia

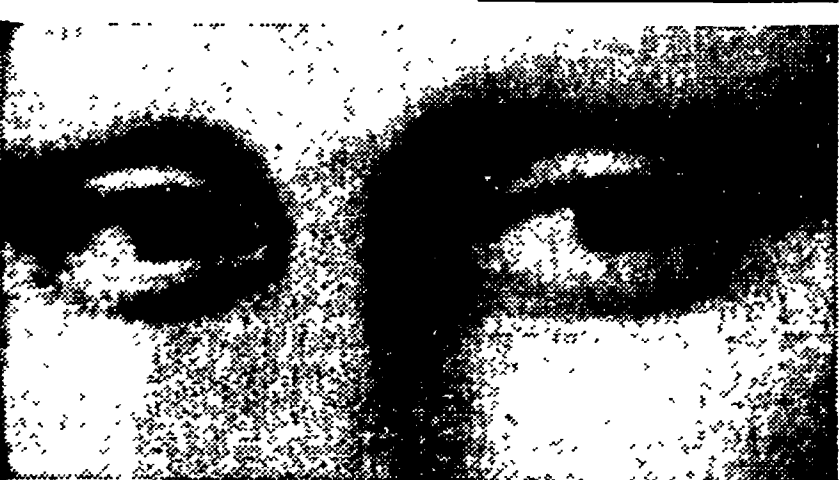
Dal nostro inviato

CASSINO, 19.

Alcuni deputati della Germania di Bonn, offesi per il fatto che nel nostro paese continua, con successo, la programmazione del film Le quattro giornate di Napoli, non verranno più in Italia. Sono offesi, codesti onorevoli, perché il lavoro di Loy « falsifica la verità storica del comportamento delle truppe tedesche in Italia durante la seconda guerra mondiale e mira ad avvelenare le relazioni tra le popolazioni europee ». Li abbiamo presi in parola. Perciò siamo venuti qui, nel Cassinate, dove la verità storica sul comportamento delle truppe naziste in Italia è ancora incisa non solo nelle lapidi murate sulle pareti di decine e decine di comuni, a commemorare i caduti e i trucidati nel corso di stragi e di selvagge rappresaglie, ma è impressa in maniera incancellabile sulle carni e nel ricordo di decine, di centinaia di uomini e di donne, di vecchi, di giovani che allora, in quei mesi terribili che vanno dal settembre del '43 sino al maggio del '44, erano ancora bambini.

Era l'alba del 28 dicembre 1943: circa le cinque e trenta o le sei del mattino,

- PITTURA
- ARCHITETTURA
- SCULTURA
- CESELLO
- OREFICERIA



- MINIATURA
- CERAMICA
- VETRO
- MOBILI
- ARAZZI
- TAPPETI

ricomincia
dal primo fascicolo
nelle edicole

Capolavori nei secoli

enciclopedia settimanale di tutte le arti
figurative di tutti i popoli in tutti i tempi.

120 fascicoli completamente a colori che
formeranno in poco più di 2 anni 10 magnifici volumi. Un'opera d'arte sull'arte.

FRATELLI FABBRI EDITORI



Nella foto in alto: due dei superstiti della strage. Si tratta della signora Domenica Di Mascio e di suo figlio Luigi. Si sono sottratti alla morte solo grazie alla loro presenza di spirito: mentre la mitraglia tedesca continuava a sparare contro gli innocenti rifugiati di Coltellungo, hanno finto di essere morti.

Nella seconda foto: il comandante Antonio Gagliardi (a destra, con il nostro redattore) pluridecorato, sette volte ferito, mutilato, ufficiale dell'esercito, subito dopo l'8 settembre, diresse la guerra partigiana nel settore di Sant'Andrea, del fiume Garigliano e dei monti Aurunci.

Nella foto a destra: un terzo superstita del massacro: Ernesto Rongione, fratello di Luigi e figlio di Domenica Di Mascio, che attualmente è vigile urbano di Vallerotonda. Egli riuscì a fuggire, ma fu catturato poco dopo dai nazisti, rinchiuso nelle carceri di Falciano dalle quali venne liberato solo dopo l'arrivo degli alleati.

penjaeger», cacciatori delle Alpi; sulla manica destra delle giubbe color «feldgrau», spiccava candido il simbolo gentile della stella alpina. In gran parte beniamini, quindi, dal Tirolo e dalle altre zone montagnose del Reich.

Ernesto Rongione, che attualmente è vigile urbano di Vallerotonda, si volse a sua madre e disse: «Mamma, ci ammazzano!». Conosceva bene i tedeschi, lui. Era in licenza, appena rientrato dal fronte russo, e aveva assistito, laggiù, a episodi di bestialità nazista che oggi rifiuta persino di rammentare. La donna — Domenica Di Mascio, che allora aveva 42 anni e si trovava sulla sponda del Rio Chiaro con altri due figli, Giovanni e Luigi — lo guardò meravigliata: «Perché? — chiese. — Non abbiamo fatto niente...». Non fece in tempo a finire la frase che la mitraglia cominciò a sparare. Alla cieca, nel buio.

Caddero Giovanni Rongione,



Il cimitero di Cardito, nel quale sono sepolte numerose vittime falcitate dal piombo tedesco nel corso dell'assurda strage di Coltellungo.

strage: ancor oggi sconosciuto.

Ascoltiamo la signora Di Mascio: «Coprirono, i morti e i vivi che si fingevano tali, con mucchi di neve; poi sparsero su tutto del frascame. Non ci muovemmo sino a sera. I bambini piangevano piano, ma in un bisbiglio gli dicemmo di non farsi sentire, sennò i tedeschi sarebbero tornati. Poi, quando il sole calò, ci districammo dal groviglio dei cadaveri e ci avviammo verso la montagna. Dopo una notte ed un giorno, raggiungemmo una grotta, che poteva essere un buon rifugio. Eravamo io, mio figlio Luigi, i due ragazzi Donatello e il soldato siciliano. Ci restando per cinque giorni. Ma non c'era da mangiare né da bere. Per la sete si rimediava con la neve sciolta, ma per la fame erano guai: i due bambini masticavano foglie di quercia e di faggio... Poi, finalmente, raggiungemmo Villa Latina e di lì ci rifugiammo a Picinisco».

Fu solo nel giugno dell'anno successivo, ormai sfondata il fronte di Cassino, che si recuperarono le povere salme. Dei tre siciliani che volevano tornare a casa, nessuna traccia: inghiottiti dalle acque del Rio Chiaro, son finiti chissà dove.

Ci siamo recati ieri nel pomeriggio, mentre infuriava una bufera, nel piccolo cimitero di Cardito: la neve ricopriva il modesto tumulo sotto il quale giacciono i morti della famiglia Di Mascio. Non era certo il gelo a ghiacciarci le vene: era quel l'elenco interminabile di nomi, di donne, di ragazzi, di bambini, di uomini, ormai sbiadito dal tempo e dalle intemperie, quelle foto modeste piazzate al centro della lapide...

Ma credere che quello di Coltellungo sia un episodio limitato, isolato, circoscritto, sarebbe un errore. Qui, nel Cassinate, i tedeschi si sono abbandonati a massacri, razzie, rappresaglie ingiustificate in quasi tutti i comuni della zona. Vi sono episodi che, pure narrati a tanti anni di distanza, fanno rabbrivire. Di alcuni di essi, ci ha parlato il compagno socialista Antonio Gagliardi, sindaco di S. Andrea sul Garigliano, due volte proposto per la medaglia d'oro, pluridecorato e sette volte ferito.

Fu il 10-9-1943, subito dopo il crollo dell'8, che Gagliardi si recò a Napoli, presso il Comando Truppe Coloniali dal quale dipendeva e, nella sua qualità di ufficiale effettivo, chiese di combattere contro i tedeschi. Lo ottenne: formò dunque, e diresse, il Comando gruppi bande partigiani armati del settore fiume Garigliano-Monti Aurunci. La forza fissa dei gruppi (note) era costituita da circa 300 uomini, ma in alcuni periodi essi raggiunsero un organico di 1.100 ed anche di 1.300 uomini: erano questi jugoslavi, americani, inglesi, australiani e altri soldati fuggiaschi dai vari campi di prigionia italiani, che disperatamente tentavano di varcare il Garigliano per raggiungere gli alleati, attestati sull'altra sponda. I gruppi di Gagliardi ne portarono in salvo centinaia, ma due «traflettatori» vennero fucilati sulle sponde del fiume.

Ben undici gruppi radio furono inviati oltre le linee tedesche e nove di essi vennero avviati al Nord, verso le costituite formazioni partigiane.

Ma il capitano medico dott. Domenico Fagnoli, partigiano combattente nei gruppi di Gagliardi, otto giorni prima che i tedeschi evacuassero la zona, fu fucilato da una pattuglia tedesca, davanti alla moglie e ai due figlioli: il suo corpo fu gettato in un pozzo. «Era un partigiano e gli abbiamo saldato il conto!», dissero i nazisti. Poco prima, un contadino, che lavorava per l'assassinato, venne sorpreso in una strada di campagna da una pattuglia tedesca. Gli trovarono in tasca un biglietto con alcuni appunti su notizie sulla situazione politica avute dalla radio. Era già stato ferito a una gamba, mentre tentava di fuggire: lo afferrarono per i piedi, lo roterarono in aria e gli spaccarono il cranio contro le rocce.

A Valle Luce, una frazione del comune di S. E. Fiume Rapido, un altro giovane fu fucilato dai tedeschi. Si chiamava Pasquale Morra, aveva 25 anni ed era un giovane atleta. Aveva fatto della boxe, e fu questa circostanza a perderlo. Era fuggito dal lavoro coatto cui i tedeschi lo avevano costretto, ma durante un incontro sul ring l'avversario gli aveva rotto il setto nasale. Lo riconobbero da questo particolare. Lo arrestarono, gli dissero che lo avrebbero condotto al «kommando» della zona: invece, lo fecero inoltrare in un bosco, lo costrinsero a scavarci ed aprì il fuoco sui ladri. I nazisti fuggirono, e fuggì anche il derubato. Ma poi i tedeschi tornarono in forze. Non trovarono alcuna traccia del padrone della vacca, ma incontrarono sul posto — semplici passanti — Domenico Mariani, di circa 70 anni, che fu fucilato per rappresentanza seduta stante, e Giuseppe

ALLE VITTIME CIVILI DI GUERRA	
BENVENGA	GIUSEPPE
"	ITALIA
"	LUISA
"	MARGHERITA
"	SABATINO
"	STEFANO
CAPALDI	ADELINA
DATILESI	CARLO
DI MASCIO	ADOLFO
"	ALBERTO
"	ANGELANTONIO
"	ANGELINA
"	ANGELINA
"	ANGELO
"	ANTONIA
"	ANTONIO
"	ANTONIO
"	ARMANDO
"	ASSUNTA
"	CARLO
"	DONENICO
"	EMILIA
"	ERNESTO
"	GASTANO
"	GIUSEPPE
"	GIUSTINA
"	MARIA
"	MARIA CIVITA
"	MODESTA
"	ROSA
"	TERESA
"	VITTORIA
DONATELLA	ALMERINDA
"	ESTERINA
ITZI	MARIA GRAZIA
PONGIONE	GIOVANNI

La modesta stele eretta in Vallerotonda, Largario Marconi, in memoria dei massacrati di Coltellungo. Gli abitanti la chiamano il «monumentino».

Nardone. Costui fu legato dietro un camion e trascinato sulla strada per oltre un chilometro. Tornò a casa dopo due giorni, profittando per fuggire dal bombardamento alleato. Aveva il corpo ridotto a una sola piaga: e dopo altre 48 ore morì.

Torniamo a S. Andrea sul Garigliano. Il partigiano Alberto Reale, appartenente al gruppo di combattimento di «case Casarini», si trova in paese quando un gruppo di tedeschi irrompe in quelle case e comincia a rubare a man salva tutto quel che può portare via. Reale, disperato per lo scempio al quale è costretto ad assistere, a un certo momento, non avendo altra arma a portata di mano, abbraccia una scure e si avventa contro un nazista mirando, con un fendente terribile, al collo. Lo colpisce gravemente, ma il tedesco riesce a fuggire e chiede soccorso ai propri commilitoni. Reale si rende conto del pericolo che incombe e fa fuggire tutti verso le montagne. I tedeschi tornano: accerchiano un'altra zona, quella di Pontiera, i cui abitanti non avevano nulla a che fare con l'accaduto, schierano cinque civili inermi, scelti a caso tra gli abitanti, sull'ala, e li falciano.

Abbiamo citato solo alcuni esempi. Ma si può dire che non vi è comune o località del Cassinate che non abbia i propri morti ed i propri martiri: da S. Ambrogio a S. Apollinare, da Valle Maio a Castelnuovo Parano, da Corone Ausonio ad Ausonia, da Esperia a S. Giorgio sull'Iri, da Pignataro Interamna a Castelforte ed a S. Cosma e Damiano. E non sono tutti: vi sono le prode dei fiumi e dei torrenti, vi sono sperduti casolari di campagna, vi sono fontanelle e cimiteri accanto ai quali per nove mesi i tedeschi hanno stroncato centinaia e centinaia di vite.

Tutto questo vorremmo ricordassero i deputati di Bonn che non vogliono più venire in Italia.

Michele Lalli

11000 copie in undici giorni: questo il successo della «Storia del Terzo Reich». Un libro di storia che prende e si fa leggere in un crescendo di interesse. La cronaca dei dodici anni più drammatici della storia della Germania e del mondo. Rivivono la notte dei lunghi coltelli, Monaco, Stalingrado, i forni crematori, El Alamein, il bunker di Berlino. Migliaia di figure ed episodi sconosciuti tratti dalle 500 tonnellate di documenti dell'archivio segreto nazista.

William L. Shirer
Storia del Terzo Reich
«Biblioteca di cultura storica»
Rilegato pp. XVIII-1260 L. 6000



... DAL 1894 IMPORTIAMO IL MEGLIO IN

CARTE DA PARATI

DA TUTTO IL MONDO...

Angela *Giuliani* a.r.l.

NOSTRE UNICHE SEDI

Torre Argentina 74-75
tel. 651782

Porta Castello 32-34
tel. 652124 - 6569671

Nazionale 184 (Eliseo)
tel. 462861

ROMA

PARATI da L. 100 a rotolo di mq. 3,50
SI SPEDISCONO OVUNQUE CAMPIONARI A RICHIESTA